

In 230 invadono la Camera, fra loro 70 inquisiti pronti a tutto pur di evitare i processi

La grande assemblea del 7 de marzo

Pannella: questo Parlamento non si deve sciogliere

PROTAGONISTA

La vendetta di Marco Gli ex nemici lo amano

ROMA. «Ehi, ditemi un po', ma perché vi chiamano il gruppo di Alcatraz?». Sul portone di Montecitorio la merlettata battuta del democristiano Luciano Faraguti gola i suoi amici di partito D'Onofrio e Biasutti, appena usciti da una riunione davvero speciale. Alle 7,15 di mattinata - l'ora incombante è una trovata pubblicitaria di Pannella - sono stati tantissimi i parlamentari che hanno risposto, all'appello del mattatore radicale: per due ore 230 onorevoli (compreso un nutrito drappello di inquisiti) si sono scervellati nella speranza di escogitare la formula magica o strategica capace di scongiurare lo scioglimento anticipato della Camera.

Dunque, giorno non grandi fermenti a Montecitorio: al terzo tentativo democristiano che sta discutendo la frottatura sul carcere di Alcatraz, si aggiunge il «pattista» Vito Riggio. Anche lui ha voglia di scherzare sull'assemblea dei deputati autoconvocati: «La riunione si è svolta con una certa dignità», dice, «colta perché ognuno si è portato dietro la palla con la catena...».

Stavolta scoppiati tutti a ridere, non grandi fermenti a Montecitorio: al terzo tentativo democristiano che sta discutendo la frottatura sul carcere di Alcatraz, si aggiunge il «pattista» Vito Riggio. Anche lui ha voglia di scherzare sull'assemblea dei deputati autoconvocati: «La riunione si è svolta con una certa dignità», dice, «colta perché ognuno si è portato dietro la palla con la catena...».

Stavolta scoppiati tutti a ridere, non grandi fermenti a Montecitorio: al terzo tentativo democristiano che sta discutendo la frottatura sul carcere di Alcatraz, si aggiunge il «pattista» Vito Riggio. Anche lui ha voglia di scherzare sull'assemblea dei deputati autoconvocati: «La riunione si è svolta con una certa dignità», dice, «colta perché ognuno si è portato dietro la palla con la catena...».

Stavolta scoppiati tutti a ridere, non grandi fermenti a Montecitorio: al terzo tentativo democristiano che sta discutendo la frottatura sul carcere di Alcatraz, si aggiunge il «pattista» Vito Riggio. Anche lui ha voglia di scherzare sull'assemblea dei deputati autoconvocati: «La riunione si è svolta con una certa dignità», dice, «colta perché ognuno si è portato dietro la palla con la catena...».



Foto grande: Marco Pannella. A destra: Gio Moschetti. Qui a fianco: Vito Riggio. A sinistra: Giorgio Alterio

**Obiettivo: rinviare la Camera
Ma c'è chi non approva e ironizza
«Ognuno si è portato dietro
palla e catena come i detenuti»**

MILANO

Formentini, già oggi i nuovi assessori

MILANO. Già oggi Formentini formalizzerà la nomina degli assessori. Entro mercoledì intende convocare il primo Consiglio comunale, alle 17,30. «La nuova legge - ha detto - esprime un sindaco eletto direttamente dai cittadini. Intendo tener fede a questo rapporto diretto che ho con la città, e mi adopererò per superare in fretta qualsiasi ostacolo procedurale. Il neosindaco ha precisato di essere molto l'incarico e di essere pronto ad affrontarlo: «Se vi saranno debolezze ha commentato - dipenderanno da incapacità mie, non certo da una mancanza di volontà. Rispondendo poi alle domande dei giornalisti, Formentini ha ribadito che il commissario, nelle de-

libere adottate, è andato a volte al di là della ordinaria amministrazione. «Questa, però - ha precisato - è una critica che rivolgo più al ministero dell'Interno che non a Gelati. Il commissario si è mosso sempre nei limiti dei poteri a lui conferiti. Sono questi, semmai, che mi sento di criticare». Secondo il neosindaco anche delibere sull'urbanistica, per non parlare della stessa delibera che ha aumentato il prezzo dei biglietti del tram, sono andate oltre l'ordinaria amministrazione. Mi riservo - ha aggiunto - di valutarle attentamente. Ma ogni cosa a suo tempo - ha concluso - lasciatemi almeno prendere confidenza con le stanze del palazzo». (Ansa)

MILANO

IL PALLINO E LA PUBBLICITÀ

NON sopportate gli insulti di Bossi? Cercatelo con una campagna promozionale studiata dalla Komete di Firenze per la ditta di vernici Baldini: i politici sono diventati testimoni indiretti di smalti e colori. Migliaia di loro caricature disegnate da Roberto Malfatti sono pronte per essere imbrattate in millesecento punti vendita disseminati in tutta Italia. Qui si possono trovare: scavalletti, lavagne, locandine con le caricature dei leader dei più importanti partiti politici e, naturalmente, tante confezioni di vernice per cancellare il tutto offerto dall'azienda, dicono all'agenzia di pubblicità.

Così Bossi, Craxi, Andreotti e compagni diventano testimonial indiretti di una ditta di vernici

«Cari politici, una pennellata vi cancellerà»

L'agenzia: «I volti si possono imbrattare, tentazione irresistibile»

Con una pennellata gli avversari politici - spiega Missi - cancellerà il volto dalla Camera

Aut autorizzazione a Craxi

Camera contro Borrelli

ROMA. La Camera si opporrà dappena alla Corte Costituzionale dal ricorso presentato dalla Procura milanese contro il moa di Montecitorio alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex segretario del partito socialista Bettino Craxi. Si tratta di un «non procedo» che costituisce un giudizio davanti alla Corte, in riferimento alla negata autorizzazione a procedere nei confronti del senatore di Severino Citaristi. L'opposizione della Camera, si precisa, non è diretta al merito delle procedure in corso, ma alla «costanza» processuale ad un procedimento che la vede coinvolta. Non è la prima volta che accade. Il precedente più recente ed anche più simile al caso in questione, è la decisione della Corte di respingere con la quale la Camera decise di resistere in Corte Costituzionale contro il ricorso della magistratura per la mancata autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Gianfranco Occhipinti. (E. L.)



niver, splendido tailleur blu: «Sarebbe pazzesco se anche il Parlamento cedesse sotto il colpi di una demagogia che dice che siamo delegittimati. E poi arriva un bel drappello di inquisiti illustri: i democristiani Prandini, D'Acquisto e Latruda, i socialisti Carli Di Donato e Carlo Tognoli, i socialisti democratici Cariglia e Costi. Ma anche moltissimi deputati spulsi secondo i cataloghi di Pannella, alla fine gli sbandano e si sciolgono soltanto 70 su 230.

Alle 7,30 si chiudono le porte. A chi Pannella e la democristiana Nenna D'Antonio. Dalla platea un coro: «Rosa, Rosa...». Vogliono che lassù sul tavolo che conta vede anche Rosa Filippini, la ex verde conquistata al giornalismo da Bettino Craxi. In platea c'è anche Pina Grassi. Vogliono anche lei alla presidenza, ma la presidenza dei senatori verdi si schermisce: «Ci sono già due vallette e la presidenza. Parla per primo Francesco D'Onofrio, l'ex professore democristiano di Montecitorio. Masaniello di Montecitorio. «Dobbiamo guadagnarci la sopravvivenza giorno per giorno», dice, «e lanciare l'idea del Parlamento a cottimo. Applausi. E' la volta di Gabriele Mori, «specie di: «Dobbiamo caratterizzarci con proposte concrete, per esempio l'abolizione del canone tv». Marziano, il governo Ciampi è in grado di offrire un contributo al lavoro?». Se sì, bene, altrimenti se ne vada». Ma l'eroe della giornata è il senatore socialista Francesco Forte. Una sprata contro i grandi gruppi imprenditoriali, Fiat, De Benedetti, Ferruzzi che attraverso i giornali «fanno i moralisti, ma sono impigliati in Tangentopoli. Per lui un'ovazione. Forte è andato forte - commenta Gabriele Salerno - anche perché era molto attento alle parole di liquori del senatore socialista. E Pannella? Per una volta non fa il mattatore, evita interventi prolissi, organizza un gruppo di lavoro - coordinato da Filippini e da D'Onofrio - che per il prossimo mercoledì dovrà sfilare un programma concreto da fare. E la novità è proprio questa: i 230 tentano di dare un programma concreto a Bossi e Occhetto vogliono andare ad elezioni in autunno, ma il programma vacanze non ci sta a consegnare le chiavi del «nuovo» ad Occhetto e Bossi, i «nuovi» dellanti di elezioni a breve scadenza.

TU sei rivoluzionario. Io amo invece... Anni e versario pannelliano con aggettamento di giornalismo. Esattamente vent'anni fa, giugno 1973, Marco Pannella scrisse una lettera al sindaco direttore di Re nudo Andrea Valcareghis, come prefazione al libro Underground a pugno chiuso. Per Paolo Pasolini definì quello scritto, uno dei pochissimi a superare le dimensioni di un comunicato stampa, il manifesto politico del radicalismo moderno. «Tu sei rivoluzionario», scriveva Pannella «io amo invece il partito», ma lo amo invece gli obiettivi di coscienza, i fuorilegge del matrimonio, i capelloni sottopetrinati antifemministi, i cecovischivi della primavera, i non violenti, i libertari, i veglianti, i credenti, le femministe, gli omosessuali, i borghesi come me, la gente con il suo intelligente qualunque e la sua triste disperazione...». Più sotto aggiungeva epira, emarginata e stuguri, bidogioni. Non esistono dei «peggiori» ma anche, i dei «diversi».

Adesso i diversi, i rieletti, stanno a Montecitorio. Fanno anche pena. Bisognava vedere l'ardore spaventato con cui il di Cullerchia, uno che l'hanno accusato di omicidio, mica concussione, s'avvicinava a Pannella: «Marco! Marco! Bisognava saper leggere il sorriso di gratitudine di Bonfiglioli, pallido come un cancio, l'entusiasmo perduto di un Del Penna, quel lampo di speranza a rischiare la vergogna di Pilitteri. Marco lo è Marco è pulito, Marco è sempre stato dalla mia parte. Però Marco ci sta. Quasi una citazione postuma per Valcareghis (che è diventato arancione e si chiama Mahdi). Adesso sono gli inquisiti - gli inquisiti - a scendere in campo. Pannella - i capelloni antifemminizzati, i «paria». L'occasione, il pretesto per l'ultima battaglia impopolare, per l'ultimo scandalo.

C'è una nobile coerenza, in questa difesa di gente spa-

ventata che fino all'altro giorno era più potente di lui, e non gli si mostrava amici. Molitissimi dei 217 appena lo salutavano - Montecitorio sa ritenere luogo di formale ed eccitata - ma in altra parte lo attendevano un pagliaccio. Poco o nulla ha avuto Pannella o dalla partitocrazia. Si può permettere anche questo lusso cavalleresco, non privo di pietà.

Gli aspetti politici dell'iniziativa appaiono meno convincenti. Questo Parlamento non è il migliore, se non altro perché in Bulgaria c'è, ha scelto solo ora di affidarsi a uno come lui. Ma dal punto di vista della coerenza il leader radicale è stato sempre e raggruppamento - ma in altra parte dei deboli, talvolta salvandoli da sicuro massacro. Da Brantini, il filosofo omosessuale accusato di plagio nella seconda metà degli anni Settanta, a Enzo Tortora. Da Apicini-Cavallo pazzo ai «compagni assassini». Dal neofascista Signorilli a certi scongiurati Filippov che avevano lasciato in Bulgaria figli, mogli e mariti. Fino al guru degli arancioni che non lo vollero far entrare in Italia, e a Gervasio che non lo vollero far scrivere sul Giornale per via della P2.

Che poi molti di questi esaltati, primo fra tutti Toni Negri, finiscano molto spesso per litigare a morte con Pannella è un'altra questione. Fra Piroccoli («E' successa una cosa bellissima e scandalosa», così fu annunciata l'iscrizione al pr dell'«gastalton» e Ilona Staller la sospesa appunto di dar scandalo e sminare contraddizioni - pagò pagandone il prezzo simbolico - è sempre stata, oltre che una grande risorsa politica, anche una sua scuderia. A meno che proteggere ora chi un tempo l'ha avvertito e disprezzato non sia per Pannella anche la più pacifica e raffinata delle vendette.

Filippo Caccarelli

No al ricorso alla Corte Costituzionale

Aut autorizzazione a Craxi

Camera contro Borrelli

ROMA. La Camera si opporrà dappena alla Corte Costituzionale dal ricorso presentato dalla Procura milanese contro il moa di Montecitorio alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex segretario del partito socialista Bettino Craxi. Si tratta di un «non procedo» che costituisce un giudizio davanti alla Corte, in riferimento alla negata autorizzazione a procedere nei confronti del senatore di Severino Citaristi. L'opposizione della Camera, si precisa, non è diretta al merito delle procedure in corso, ma alla «costanza» processuale ad un procedimento che la vede coinvolta. Non è la prima volta che accade. Il precedente più recente ed anche più simile al caso in questione, è la decisione della Corte di respingere con la quale la Camera decise di resistere in Corte Costituzionale contro il ricorso della magistratura per la mancata autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Gianfranco Occhipinti. (E. L.)

Maurizio Tropeano